LUISA SPAGNOLI

IL PAESAGGIO AGRARIO DA AMBITO RESIDUALE A PRODUTTORE DI VALORI STORICO-CULTURALI

UNA POSSIBILE CHIAVE DI LETTURA

Estratto dal
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
n. 1 GENNAIO - MARZO 2008

ROMA
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ONLVS
2008

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
ROMA - Serie XIII, vol. I (2008), pp. 143-149

LUISA SPAGNOLI

IL PAESAGGIO AGRARIO DA AMBITO RESIDUALE A PRODUTTORE DI VALORI STORICO-CULTURALI

UNA POSSIBILE CHIAVE DI LETTURA (*)

Il tema del paesaggio, che per molto tempo ha rivestito un ruolo cruciale soprattutto nell'ambito degli studi geografici, è oggi protagonista di una vera riscoperta e rivalorizzazione, alla luce anche di una maggiore consapevolezza della complessità dei modi in cui l'ambiente è stato trasformato e plasmato dalle comunità umane e di come esso viene percepito dalle stesse. Una categoria concettuale, quella di paesaggio, che è fortemente maturata in virtù anche di un più significativo interesse interdisciplinare, vale a dire di un confronto pluralistico particolarmente vivace fra i diversi ambiti di studio, intenti, ognuno con le proprie specificità, ad analizzarne e riconoscerne la complessità. È proprio sulla consapevolezza della sua complessità che si basano i principi fondamentali, le linee guida della *Convenzione Europea del Paesaggio*, laddove si prende atto dell'importanza di interpretare e leggere il paesaggio in chiave sistemica, tenendo conto, cioè, dei suoi elementi costitutivi, naturali, culturali e percettivi, sociali, economici, urbanistici e gestionali e delle loro interrelazioni.

Si tratta, dunque, di originali chiavi di lettura fatte proprie in sede politica dalla *Convenzione* stessa, proposta alla firma a Firenze il 20 ottobre del 2000, i cui contenuti, in parte, erano già stati anticipati nella Prima Conferenza Nazionale sul Paesaggio, svoltasi a Roma nell'ottobre del 1999 ([1]). La definizione stessa di paesaggio come «parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni», proposta nel primo articolo della *Convenzione*, riflette il nuovo concetto di paesaggio, tutto orientato verso il riconoscimento della varietà e ric-

(*) Il presente contributo è frutto di un intervento presentato al Convegno, *Il ruolo del Patrimonio nella formazione del Paesaggio culturale*, tenutosi a Roma, presso la Società Geografica Italiana, il 6-7 dicembre 2006.

(1) Per un approfondimento sul testo della *Convenzione*, si faccia riferimento, principalmente, a *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000); per ulteriori informazioni sulla Conferenza Nazionale si consulti Ministero per i Beni e le Attività Culturali (2000).

chezza degli elementi che lo compongono, naturali e antropici, interrelati fra loro e caratterizzati da processi funzionali ed evolutivi di tipo dinamico ([2]).

La *Convenzione* sottolinea soprattutto la necessità dell'applicazione dei propri principi a tutto il territorio «comprensivo di spazi naturali, rurali, urbani e periurbani, di paesaggi eccezionali, quotidiani e degradati», vale a dire che il suo campo d'interessi si estenda alla globalità dei paesaggi europei (*Convenzione Europea del Paesaggio*, 2000, art. 2). È questo un punto di grande rilevanza ed estremamente innovativo, in quanto mette in evidenza che ogni paesaggio costituisce un ambito di vita per la popolazione che vi risiede, tra cui non ultimo il paesaggio agrario, al quale di recente è stata riconosciuta un'importanza fondamentale nella riqualificazione paesistica del nostro territorio ([3]).

Si tratta, dunque, di una riscoperta delle aree agricole che, a seguito dell'urbanizzazione diffusa e del processo d'industrializzazione che ha investito la Penisola a partire dalla seconda metà del Novecento, da contesti oramai «residuali», orientati unicamente alla logica produttiva, hanno progressivamente assunto un ruolo strategico nell'ambito della riqualificazione territoriale: al paesaggio agrario, infatti, oggi, viene attribuito, tra le altre funzioni di tipo propriamente produttivo e di valorizzazione dei sistemi ecologici, il ruolo di «produttore di cultura», mediante il quale, cioè, recuperare i valori storico-culturali e d'identità collettiva (Cazzola, 2005, p. 60).

Alla luce di ciò, quindi, si tenterà di proporre una riflessione critica sull'importanza di un'ottica interpretativa volta a rintracciare e a comprendere quei valori storico-culturali che progressivamente si sono sedimentati nel nostro paesaggio agrario. Sarebbe opportuno, per questo, individuare e analizzare gli aggregati di elementi che compongono il paesaggio agrario italiano, attraverso l'interpretazione delle permanenze e delle principali trasformazioni da esso subite. Trasformazioni, queste, che si sono via via accentuate a partire dal secondo dopoguerra, in virtù di una complessa trama di fenomeni particolarmente significativi «sia dal punto di vista territoriale e paesistico, sia dal punto di vista dell'interesse politico e socio-economico che hanno rivestito», determinando, così, una perdita dei più rilevanti contenuti paesistici del nostro territorio (*ibidem*, p. 38).

Da un iniziale inquadramento metodologico, pertanto, mediante il quale comprendere e interpretare la complessità del paesaggio, si approfondirà il livello d'analisi, facendo riferimento al caso italiano, per mettere a fuoco le ragioni che maggiormente hanno influito sulla marginalizzazione e contrazione delle aree agricole.

Nella prospettiva di cogliere le componenti del nostro paesaggio agrario, o meglio le relazioni dinamiche tra di esse, per individuare soprattutto gli elementi strutturanti che in esso si sono posti storicamente come segni, si tratta di privilegiare, quale metodo concettuale di riferimento, un approccio di tipo chiaramente sistemico che intende il paesaggio, analogamente ai sistemi territoriali complessi, come un insieme di elementi, di relazioni, di significati, in termini materiali e immateriali, che si evolvono nel tempo (Castiglioni, 2002, p. 23). Un sistema di fattori, ovviamente naturali, antropici e di caratteri culturali, vale a di-

(2) L'aspetto innovativo della *Convenzione* consiste proprio in tale definizione, laddove riconosce la duplice valenza del paesaggio, prendendo in considerazione l'aspetto concreto così come la dimensione della percezione sociale. In altre parole, il paesaggio viene inteso sia come volto materiale del territorio sia come la sua rappresentazione. In questi termini, quindi, fondamentale è l'idea che per costruire un «progetto» di paesaggio sia necessaria la partecipazione attiva della collettività: la tutela, la gestione e la pianificazione dello stesso possono essere attuate solo a partire dal coinvolgimento sociale.

(3) In quest'ottica la *Convenzione* ribadisce che ogni paesaggio è determinante per la qualità di vita delle collettività, ponendosi così «il problema della qualità di tutti i luoghi di vita delle popolazioni, di tutto il territorio» (Zerbi e Scazzosi, 2005, p. 32).

re quei significati impressi dalla cultura delle società che operano e vivono sul territorio dando origine a diversi paesaggi. Il dato significativo è proprio l'interconnessione tra lo scenario fisico, le attività umane e i significati, quindi i legami che si instaurano tra di essi, che nell'insieme esprimono il complesso palinsesto dei valori culturali passati e presenti (*ibidem*, pp. 15-20). Come ha sottolineato Manzi, infatti, il paesaggio non è dato dalla sommatoria meccanica delle singole componenti ma «dalla sintesi dinamica tra le forze interagenti, di ordine fisico e umano, nel corso del tempo» (Manzi, 1999, p. 7).

Il sistema paesaggio, pertanto, si esprime attraverso elementi, relazioni e significati che ne garantiscono l'evoluzione in termini di sistema complesso. In sostanza, un paesaggio inteso come la risultante delle relazioni di diverso tipo che si instaurano tra le varie componenti che lo caratterizzano. In tal senso, quindi, occorrerà soprattutto comprendere la loro complessità – rintracciare cioè la varietà e ricchezza degli elementi – in quanto ciò potrà significare più o meno varietà paesistica. Fondamentale sarà, poi, cogliere la complessità delle interconnessioni e infine comprendere il significato del sistema unitariamente inteso. In quest'ultimo caso è necessario analizzare innanzitutto le specifiche funzioni delle componenti del sistema paesaggio, funzioni che sono materiali, chiaramente riferibili agli aspetti fisici e antropici, ma anche immateriali ovvero simboliche, ancorate cioè a quei valori culturali, storici e identitari che esso stesso esprime.

In sostanza, dunque, sarebbe opportuno procedere ad analizzare la struttura del sistema paesaggio agrario, individuando, come già sottolineato, le complesse relazioni che si instaurano tra i suoi fattori, considerando, così, anche il processo dinamico che li lega. I paesaggi, infatti, evolvono, nel senso che sono sistemi soggetti al cambiamento e come tali vanno interpretati nelle fasi di trasformazione continue e discontinue che più hanno influito e significato nella determinazione dei differenti assetti paesistici.

In tale prospettiva occorre analizzare, in primo luogo, in un'ottica sensibile le caratteristiche dell'uso del suolo che determinano in modo molto significativo i paesaggi «sia in termini di intensità dell'utilizzazione stessa rispetto alle porzioni di naturalità», come ha recentemente sottolineato Benedetta Castiglioni, sia in termini delle tipologie insediative e delle diverse attività produttive, verificando anche la distribuzione delle differenti forme di utilizzo (Castiglioni, 2002, p. 85). Pertanto, a tale riguardo, tra gli elementi paesistici da considerare, quali principali parametri di riferimento, si potrà far riferimento alle strutture agrarie – intendendo con esse tutto ciò che riguarda l'assetto fondiario, l'andamento e la tipologia dei campi, distinti prevalentemente in aperti e chiusi, la scelta e l'ordinamento colturale – fattori, questi, che complessivamente contribuiscono a definire i diversi paesaggi; quindi, come già ribadito, all'insediamento rurale, alle sue differenti tipologie in connessione con il diverso utilizzo del suolo: le forme, infatti, che gli insediamenti hanno assunto sono frutto di un lungo processo evolutivo che ha risentito di condizionamenti vari, in parte fisici, in parte storici, culturali, sociali ed economici; infine, alla tipologia delle aziende e alla loro conduzione, che sono state sicuramente in ogni momento alla base dell'organizzazione del territorio e dell'utilizzazione del suolo agrario. Con il modificarsi della struttura economica delle aziende, del tipo di produzione prevalente, infatti, anche il paesaggio agrario si trasforma a sua volta (Cazzola, 2005, pp. 17-35).

Pertanto, integrando l'analisi dei fattori sia di natura qualitativa – più legati ai tipi di produzione – sia di natura quantitativa – le forme di conduzione, il numero e la dimensione delle aziende – è possibile pervenire a una visione d'insieme delle diverse situazioni paesistiche. Ma «queste fattezze esterne […] risultano parti di complessi ben più rilevanti», ossia se l'analisi sul paesaggio agrario si fermasse a questo primo inquadramento, sebbene fondamentale, sarebbe in un certo senso manchevole, in quanto carente della componente culturale, di ciò che non ha forma immediatamente visibile (Gambi, 1973, p. 161). Sarebbe,

quindi, auspicabile, come già anticipato, spostarsi verso la dimensione dei valori storico-culturali del paesaggio, dei suoi significati, per verificare in che misura essi abbiano inciso sul territorio determinando particolari assetti paesistici.

Fondamentale, dunque, diventa lo studio dell'evoluzione storica dei paesaggi per coglierne le complesse dinamiche, sociali, culturali ed economiche a essi sottese e, quindi, l'analisi dei principali processi che hanno portato a significative trasformazioni nel paesaggio ([4]). Tale approccio muove dall'esigenza di rintracciare e riconoscere il paesaggio agrario nelle sue matrici storiche e nelle sue innumerevoli varianti a diverse scale, e così facendo, riscoprire e valorizzare quei contenuti storico-culturali, quei segni della memoria che in alcuni casi sono andati via via scomparendo a causa di evidenti processi di omologazione culturale (Fonnescu e Rombai, 2005, p. 59). Riconoscere il valore di un elemento, o meglio di un sistema di elementi, è possibile solamente sulla base di un'attenta e articolata ricostruzione storica del paesaggio, intesa come mutamento, attraverso cui comprendere i processi e i modi secondo i quali avvengono le principali trasformazioni che, ovviamente, rimandano ai valori culturali espressi da ciascuna collettività sul territorio (Rombai, 2002, p. 44).

Occorre, in altre parole, soffermarsi a comprendere ciò che il paesaggio sottintende, leggere i motivi che lo hanno determinato, cogliere i fenomeni dinamici che stanno dietro la sua esteriorità. Analizzare, tuttavia, l'insieme delle ragioni alla base dei più macroscopici cambiamenti del paesaggio agrario italiano è un'operazione sicuramente complessa, pertanto, tenteremo di dar conto solo di alcuni aspetti.

Fermo restando anche la consapevolezza della pluralità dei nostri paesaggi e delle culture loro sottese, è un dato di fatto che l'introduzione, nel corso del Novecento, della meccanizzazione e della razionalizzazione produttiva ha decisamente determinato una profonda mutazione del paesaggio agrario complessivamente inteso: dove l'agricoltura si è modernizzata, infatti, esso ha cambiato volto. I paesaggi agrari, quindi, si sono progressivamente modificati proprio in virtù di una spinta verso una più significativa razionalizzazione dell'uso del suolo.

È ovvio che alla base di questo processo non può esservi solo l'introduzione della meccanizzazione che, d'altra parte, è stata recepita con maggiore o minore intensità, a seconda dei casi e dei contesti, ma occorre tenere presenti anche i rapporti di produzione e le loro modificazioni. Particolare attenzione meritano, al riguardo, gli effetti prodotti dalla riforma agraria (1950) che ha determinato, in molti casi, l'eliminazione di vaste aree a economia latifondista, determinando un paesaggio caratterizzato da agricoltura a carattere intensivo indirizzato a una maggiore produttività (Cazzola, 2005, pp. 43-45) ([5]). Anche in questo caso, comunque, è necessario considerare la notevole varietà locale di situazioni e, dunque, le profonde diversificazioni che caratterizzano il territorio: in quei contesti, infatti, già interessati da un adeguato sviluppo funzionale è stato possibile intervenire modificando in maniera più razionale e, quindi, più efficacemente, l'assetto del paesaggio; al contrario, in realtà più svantaggiate, alla monotonia e uniformità del latifondo si è sostituito semplice-

(4) Per dirla con parole di Giuseppe Barbieri, infatti, il paesaggio «come testimonianza e documento di vicende fisiche e umane, non interessa solo per quanto mostra di visibile, ma per quanto sottintende, per i contenuti etnici, sociali ed economici, oltre che per il gioco delle forze naturali che vi si incontrano» (Barbieri, 1971, pp. 7-8). Un paesaggio, dunque, come palinsesto culturale, carico di segni che la storia ha via via stratificato.

(5) Una riforma agraria, la nostra, che, d'altra parte, possiede anche una sua originalità: nel momento in cui essa veniva realizzata, infatti, l'obiettivo programmatico principale era non più solamente la ridistribuzione fondiaria, «quanto una ristrutturazione completa e definitiva del settore agricolo che ne aumentasse la produttività dei fattori» (Massullo, 2005, p. 148).

mente un paesaggio caotico, costituito da una trama disarticolata di proprietà contadine per lo più frammentarie.

Unitamente a questi fattori occupa, naturalmente, un posto di rilievo l'analisi del processo di espansione urbana che, in molti casi, ha determinato una vera e propria destrutturazione del paesaggio e una più repentina conversione dell'uso del suolo da rurale a urbano.

A uno sguardo complessivo, quindi, risulta chiara l'importanza di una lettura dei segni storicamente concretizzatisi nel paesaggio, ma soprattutto di un'analisi delle ragioni profonde alla base del suo processo evolutivo, che, in questa nota, sono state solo brevemente schematizzate, per riuscire a comprendere i diversi modi e forme in cui esso si è articolato, a seconda dei differenti contesti culturali, e così facendo rintracciare quei caratteri «individualizzanti», quella profondità storica via via obliteratasi nel corso del tempo, nel tentativo di progettare una più moderna valorizzazione e riqualificazione del territorio.

Sostanzialmente, se le politiche finora dominanti hanno considerato le aree agricole come contesti marginali, prive di una specifica regolamentazione, e, quindi, più vulnerabili, oggi ci si sta finalmente orientando verso una riscoperta e riconsiderazione delle stesse come risorsa per la sostenibilità ambientale ed ecologica, ma soprattutto come matrice storica di realtà locali.

Si tratta, quindi, di una valorizzazione del paesaggio agrario che non vuole essere una «museificazione» stagnante, fine a sé stessa, quanto piuttosto riconoscere che esso possa assurgere a ruolo strategico nell'integrazione territoriale e ambientale, così come nella stessa riqualificazione urbana. In tale prospettiva, infatti, si sta cercando di arrivare alla ricostruzione di agrosistemi biologicamente complessi e diversificati, attraverso l'introduzione di tecnologie appropriate ed eco-compatibili (Di Rosa, 1999; Tosi, 1999, p. 12) ([6]). Ma, elemento straordinariamente significativo, verso il quale ci si sta muovendo, è il riconoscimento – la *Convenzione Europea* sostiene, infatti, il significato culturale intrinseco a ogni paesaggio – di paesaggio agrario come produttore di valori culturali, mediante il quale riconoscere i segni storici e riscoprire l'identità dei luoghi (Cazzola, 2005; Di Rosa, 1999). Viene, così, sempre più affermandosi l'idea del ruolo fondamentale che è chiamato ad assumere il paesaggio agrario come portatore di valori culturali, storici e ambientali che vanno salvaguardati nel tentativo di recuperare quelle specificità locali troppo a lungo compromesse dal processo di omologazione «di cui lo sviluppo urbano», in particolare, «è stato portatore» (Tosi, 1999, p. 8).

È dunque innegabile la necessità di riconoscere un processo di integrazione volto sia al riequilibrio ecologico del territorio sia a un recupero in termini «innovativi» di quelle peculiarità proprie dei tradizionali assetti paesistici ([7]). Ciò, comunque, non significa necessaria-

(6) Del resto anche la CEE, mediante la Politica Agricola Comune (PAC), percorre attualmente una strada nuova. Se negli anni precedenti, obiettivo principale della Comunità era, in particolare, il perseguimento di una maggiore produttività agricola, senza un reale interesse sui modi di produzione, oggi, dopo aver sperimentato una serie di riforme, si sostiene l'importanza cruciale della qualità ambientale, riconoscendo all'agricoltura il ruolo di conservazione dei contesti rurali. In questo senso, infatti, la politica agraria si sta indirizzando verso una programmazione territoriale volta a creare condizioni favorevoli per uno sviluppo sostenibile dell'agricoltura (Di Rosa, 1999, pp. 314-319; Tosi, 1999, p. 9).

(7) In tal senso non mancano in Toscana esempi significativi di iniziative volte alla sostenibilità agricola, orientate a un armonico equilibrio tra antico e moderno, «tra preesistenze e divenire» (Canigiani, 2006, p. 516). Basti pensare alla recente legislazione regionale e al prezioso contributo dell'ANCI Toscana, sempre più volti a promuovere la tutela e soprattutto la valorizzazione del territorio rurale attraverso una più innovativa riqualificazione funzionale dello stesso. Per un approfondimento su tali contenuti si veda ANCI Toscana (1996) e Canigiani (2006, pp. 516-519).

mente un ripristino a tutto tondo delle oramai obsolete metodologie di produzione agricola, bensì una rilettura di esse alla luce delle conoscenze più moderne.

Intervenire sul paesaggio agrario, in sostanza, significa oggi avere piena consapevolezza del suo significato, delle sue possibilità nonché dei suoi limiti, ma soprattutto analizzare quell'insieme di fattori che hanno significato la sua complessa esistenza (Di Rosa, 1999, p. 306).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANCI TOSCANA, *Agricoltura e territorio: un laboratorio per lo sviluppo sostenibile della Toscana*, Firenze, Centro A-Zeta, 1996.

BARBIERI G., *Per una politica toscana di tutela del paesaggio*, in *Proposte per la Regione Toscana*, Quaderno 1, Istituto di Geografia dell'Università di Firenze, 1971, pp. 5-22.

CANIGIANI F., *Il bel paesaggio toscano tra conservazione e sviluppo sostenibile*, in «RGI», 2006, 3, pp. 499-525.

CASTIGLIONI B., *Percorsi nel paesaggio*, Torino, Giappichelli Editore, 2002.

CAZZOLA A., *I paesaggi nelle campagne romane*, Firenze, Università di Firenze Press, 2005.

COLANTONIO VENTURELLI R. e K. TOBIAS (a cura di), *La cultura del paesaggio. Le sue origini, la situazione attuale e le prospettive future*, Firenze, Leo S. Olschki, 2004.

Convenzione Europea del Paesaggio, Testo e Relazione esplicativa (traduzione e pubblicazione a cura di M.R. GUIDO e D. SANDRONI), Firenze, Ufficio Centrale per i Beni ambientali e Paesaggistici, 2000.

DI ROSA M., *La salvaguardia del paesaggio rurale. Problemi, obiettivi e strumenti per una gestione «sostenibile»*, in M.E. BALDI (a cura di), *La riqualificazione del paesaggio. Progettualità naturalistica e storico-culturale nella pianificazione degli spazi aperti per la sostenibilità della bellezza*, Palermo, La Zisa, 1999, pp. 305-335.

FONNESCU I. e L. ROMBAI, *Letteratura e paesaggio in Toscana. Da Pratesi a Cassola*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2005.

GAMBI L., *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, in L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 149-174.

GAMBINO R., *Maniere di intendere il paesaggio*, in A. CLEMENTI (a cura di), *Interpretazioni di paesaggio. Convenzione Europea e innovazioni di metodo*, Roma, Meltemi, 2002, pp. 54-72.

Il paesaggio italiano. Patrimonio, identità, gestione, in «BSGI», 1999, 2 (fascicolo monografico).

MANZI E., *Uso del suolo, paesaggio e geografia: una grande tradizione verso il futuro*, in «BSGI», 1999, allegato al fascicolo 2, pp. 1-16.

MASSULLO G., *La riforma agraria*, in L. BAROZZI (a cura di), *Storia del Lazio rurale '900*, Roma, ARSIAL, 2005, pp. 141-155.

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI, *Conferenza nazionale per il paesaggio. Lavori preparatori. Atti*, Roma, Gangemi, 2000.

ROMBAI L., *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Firenze, Le Monnier, 2002.

TOSI A., *Assetti agricoli e vegetazionali sostenibili contro il degrado e la diffusione insediativa periurbana*, in A. TOSI (a cura di), *Degrado ambientale periurbano e restauro urbanistico*, Milano, F. Angeli, 1999, pp. 7-16.

TURRI E., *Il paesaggio agrario*, in E. TURRI, *L'Italia vista dal cielo*, Milano, Vallardi, 1990, pp. 30-40.

ZERBI M.C. e L. SCAZZOSI (a cura di), *Paesaggi straordinari e paesaggi ordinari. Approcci della geografia e dell'architettura*, Milano, Guerini Scientifica, 2005.

THE RURAL LANDSCAPE: BRINGING NEW HISTORICAL AND CULTURAL VALUE TO AN OTHERWISE UNDER APPRECIATED AREA. – In the recent years, the theme of the Landscape has come to light for being at the crossroads of various disciplines, raising an intense scientific debate. The issues raised and the magnitude of the debate gave to the Landscape a supranational content. Indeed, the debate was fueled not only by the research and scientific communities but also by the *European Landscape Convention*, which from its beginning is drawing up the basis for a new concept of Landscape and is aiming at recognizing the complexity of the topic. In that sense, a systemic interpretative methodology will be used to better understand the diversity of all the natural and antropic elements interconnected in the Landscape. All these elements are characterized by a dynamic evolution. Finally, such a systemic approach will be essential to trace the historical and cultural values that have gradually built up layers to form our current rural landscape.

CNR, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (sede di Cagliari)

luisaspagnoli@uniroma2.it